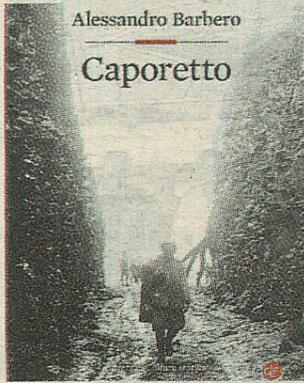


Culture



Alessandro Barbero
Caporetto

Alessandro Barbero insegna Storia medievale a Vercelli, all'università del Piemonte Orientale. Autore di romanzi e saggi storici, ha spaziato da Costantino a Carlo Magno, ai Savoia, e poi Adiano-poli, Lepanto, Waterloo... A Udine l'anno scorso ha parlato del suo libro "Le parole del papa. Da Gregorio VII a Francesco". Da domani sarà in libreria con "Caporetto" edito da Laterza, (646 pagine).

di VALERIO MARCHI

Professore, domani uscirà il suo "Caporetto", non solo un volume di sintesi, immagino.

«È un libro tutto analitico e di ricerca, fondato principalmente sulla memorialistica e su un'ampia documentazione dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito».

Qual è stato il suo primo obiettivo?

«Ho considerato Caporetto affrontando la specifica complessità della documentazione e dell'avvenimento, ma ho anche voluto studiare che cosa fosse una battaglia della Prima guerra mondiale seguendo la fase decisionale, la pianificazione (complicatissima) dell'azione, il vissuto delle centinaia di migliaia di partec-panti... Vorrei che il lettore ca-

VERSO CAPORETTO » 24.10.1917

Barbero: «In quella disfatta i difetti dell'Italia di sempre»

Esce per Laterza il libro "definitivo": ci furono improvvisazione e scarsa competenza. A Gaspari il merito di avere dimostrato, fonti alla mano, che gli italiani non furono vili



Lo storico Alessandro Barbero e il nuovo libro su Caporetto edito da Laterza

pisce che evento incredibilmente complesso e sfaccettato sia una battaglia».

Caporetto comunque non è una battaglia come le altre...

«È in qualche modo lo specchio dell'Italia di allora e anche un po' di quella di sempre, con molte caratteristiche dell'Italia peggiore: l'improvvisazione, la scarsa competen-

LA RIEVOCAZIONE

La linea di sbarramento lungo il Medio Friuli

Dal 27 ottobre al 5 novembre si terrà la rassegna "Il Medio Friuli nella Grande Guerra", firmata dal Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli, con il sostegno della Regione.



Subito dopo la disfatta di Caporetto, si combatté sulla linea di sbarramento italiana da Mortegliano a Pozzuolo del Friuli, Lestizza e Basiliano (Pasian Schiavonesco), fino a Codroipo, Varmo, Rivignano e alle teste di ponte sul Tagliamento.

I tedeschi erano un'altra cosa? E gli austro-ungarici?

«Gli austro-ungarici erano più o meno al nostro livello, esprimevano una realtà sostanzialmente arretrata, con forti differenze sociali fra gli ufficiali e la truppa: con loro - diciamo così - ce la siamo giocata alla pari. Gli ufficiali tedeschi, invece, mangiavano lo stesso rancio dei soldati ed erano veri professionisti del miglior esercito mondo».

Ma che cosa pensavano i tedeschi degli austriaci?

«Le testimonianze soggettive mostrano atteggiamenti e giudizi feroci e sgradevoli: li ritenevano balcanici primitivi, ignari dell'arte della guerra e anche pasticcioni, un po' come gli italiani... Quando poi gli austriaci, nell'estate del 1917, chiesero aiuto ai tedeschi, lo ottennero a fatica, e solo perché i tedeschi li videro disperati. Dissero, sostanzialmente: «Se proprio ce lo chiedete...».

E gli austriaci che cosa pensavano dei tedeschi? E di noi?

«Reputavano insopportabili i tedeschi, li detestavano. E detestavano anche noi, considerandoci traditori e invasori (invasori lo eravamo, a Caporetto, e non ci facemmo ben vole-

re...). L'elemento tedesco e quello slavo erano concordi sull'avversione agli italiani».

In Friuli, Paolo Gaspari si è prodigato per dimostrare che le nostre prime linee non furono né codarde né remissive.

«Gaspari e alcuni suoi autori hanno fatto un lavoro straordinario, rivoluzionando la conoscenza degli avvenimenti e dando un grande contributo circa l'uso delle fonti d'archivio. Rimango convinto che non abbiamo perso solo perché gli avversari erano tecnicamente superiori; infatti, per una serie di motivi, anche comprensibili, gli italiani combatterono, ma mollarono abbastanza presto. Ciò non toglie che quella degli italiani fuggitivi e vigliacchi sia solo una leggenda».

Cadorna, Capello, Badoglio... chi fu il più colpevole?

«Senza intervenire in questa discussione che impazza da un secolo, va detto che erano uomini di valore, non i primi venuti. Erano ciò che poteva esprimere il nostro Paese, con tutti i suoi limiti. Di certo, ognuno di loro ha sottovalutato la gravità della situazione».

Caporetto ha inciso sull'affermazione del fascismo?

«Dopo Caporetto si diffuse fra i militari l'idea che fosse colpa dei politici parolai, della classe dirigente liberale che non sapeva tenere a freno i "rossi". Per alcuni, addirittura, l'Italia avrebbe avuto bisogno - si disse già così - di un po' di bastone e olio di ricino: come minimo, un triste presagio. Ma il discorso è evidentemente più complesso».

Ha visitato i siti di cui ha scritto?

«Sì, più di una volta tutta la zona di Caporetto, la conca di Plezzo, il Colovrat, le colline di Santa Lucia... Luoghi bellissimi, resi molto struggenti dal ricordo. Conoscerli è stato importante per scrivere il libro».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Fu il fuggi fuggi da Udine nella disperazione

Biblioteca dell'Immagine commemora in un libro "la grande battaglia" e le dolorose conseguenze

A CIVIDALE

"Giovani scatti" sulla Grande Guerra

Si intitola "017-'917. Giovani scatti per Caporetto" la mostra fotografica che, su promozione del Convitto Nazionale "Paolo Diacono" e del Teatro Club Udine, e con la



presenza dell'assessor e comunale alla cultura Angela Zappulla e del rettore Patrizia Pavatti, sarà inaugurata domenica 22

ottobre, alle 11.30, nella Chiesa dei Battuti di Cividale. Giovani scatti, perché il cuore dell'esposizione ricca di oltre 130 immagini è costituito dalle 70 fotografie realizzate da venti allievi del Convitto all'interno di un intenso e lungo laboratorio, teorico e pratico, guidato da Angela Felice e dal fotografo Cesare Genuzio.

Francesco Jori firma in questi giorni per i tipi di Biblioteca dell'Immagine "Caporetto - La grande battaglia" (237 pagine, 12 euro). Per il Friuli e per il Veneto al di là del Piave, la disfatta di Caporetto apre un doloroso capitolo di occupazione nemica, che si protrarrà per un anno esatto...

di FRANCESCO JORI

Udine conosce un esodo di proporzioni bibliche. La mattina di domenica 28 ottobre parte dalla stazione l'ultimo treno verso il Veneto, letteralmente preso d'assalto. Luigi Cigolini, ferroviere in servizio quel giorno, parla di "uomini seduti sui repulsori, davanti la macchina, aggrappati alla ciminiera, in piedi sulle banchine, che rincorrono la macchina e servono ai pulitori per pulirla, uomini e ragazzi distesi sul cielo dei vagoni, esposti ai rovesci della pioggia continua". A Susegana il convoglio viene colpito da una bomba che centra un vagone, uccidendo due ferro-



La copertina del libro di Francesco Jori edito da Biblioteca dell'Immagine

vieri e alcuni soldati. A Treviso, una donna a bordo partorisce due gemelli. In città la situazione si fa tragica, come descrive con grande efficacia in un suo diario Agostino Modonutti: «Cessa il tram cittadino e nel tumulto della fuga Udine sembrava fosse presa da una delirante ossessione per salvare la propria vita. Il punto maggiormente preso di mira era la stazione ferroviaria per assalire i treni. Nella tenebra di quella sera sciroccata senza una luce di lanterna che ti gui-

di, è indescrivibile la folla che si spinge come pazza per entrarvi nell'atrio. Si udivano da ogni parte voci piangenti e grida. Si videro amici e conoscenti che portavano le loro famiglie, cercano i loro cari per rimanere uniti. Non lontano si sentiva il rombo del cannone mentre nel cielo rombavano gli apparecchi. Era una notte infernale».

Ma anche di là del Piave, la situazione dell'immediato dopo Caporetto rasenta il caos più totale, specie nelle aree

più vicine al fiume. C'è al riguardo una testimonianza di Ardengo Soffici, scrittore, poeta e pittore, ufficiale della Seconda Armata, impegnato nel teatro delle operazioni, e che a quei giorni tragici dedicherà un libro sulla ritirata dal Friuli: con i propri occhi vede «turbe di profughi che hanno passato il Piave e s'irradiano per la pianura...». E propone un quadro nitido di quell'esodo confuso: «Chi ha potuto salvare una vacca, un asino, un porco, se lo conduce in compagnia come un membro della famiglia; quasi tutti traggono con sé qualche cosa, una cesta, un carretto ricolmo d'ogni cosa un po', una gabbia, un sacco, un fiasco di vino, un fagottello di biancheria».

La situazione è disperata anche per quella parte di esercito italiano che ha serrato le fila e ha cercato di ritirarsi in buon ordine. Una testimonianza minore, ma di impatto comunque rilevante, viene da un giovane tenente padovano, Angelo Sommer, classe 1897: dal 27 ottobre, quando il suo reparto inizia il ripiegamento, fino al 7

novembre quando arriva sul Piave dove si attesta, tiene un diario quotidiano degli eventi, scritto su un quadernetto che ha con sé. Fra le tante annotazioni, prendiamo quella del 31 ottobre perché per il giovane tenente è un giorno particolare: «Oggi compio 20 anni. Bel compleanno davvero. Alla mattina presto, si parte marciando in ordine in due file ai lati della strada, malgrado le continue incursioni degli aeroplani nemici... che seminano bombe e raffiche di mitragliatrici... Comprendo che ci fanno risalire parallelamente al Tagliamento, ma ignoro dove ci fermeremo e se sarà per combattere». In serata si arriva a Savorgnano, e lì giunge una pessima notizia, che a Sommer rovina anche quel minimo di festa per il suo compleanno: la perdita di Udine.

Una tragedia anche personale, per lui: «Udine, la cara città, la patria del mio babbo, ove fui da bambino, la rivedo, col suo bel colle, il castello con la sua piazzetta veneta. Ed ora è austriaca. Piango come un fanciullo».

La vita continua. Ma per decine di migliaia di persone costrette a lasciare le loro case e le loro terre, sarà per oltre un anno una vita d'inferno.

CRIPRODUZIONE RISERVATA